

Fornaci, Epifania con l'ingresso ufficiale dei tre nuovi sacerdoti

Mercoledì 6 gennaio, solennità dell'Epifania del Signore, durante la Messa delle 11.30 celebrata dal vescovo Vittorio Lupi, don Andrea Camoirano, don Germano Grazzini e don Pietro Tartarotti faranno il proprio ingresso ufficiale nella parrocchia di N.S. della Neve nel quartiere di Fornaci a Savona, comunità che già dal giugno 2014 è inserita nell'Unità pastorale dell'Oltrelimbro assieme a quelle di San Paolo, SS. Trinità (Chiavella) e san Giuseppe. Come annunciato nei mesi scorsi e ribadito, qualche numero fa, proprio su Il Letimbro, don Alessandro Capaldi

in questi giorni ha lasciato, per motivi familiari, la nostra diocesi alla volta di quella di Chiavari, sua terra d'origine. Come è noto ormai da diverso tempo, si è così deciso di affidare la parrocchia delle Fornaci non più a un solo sacerdote, bensì a più preti dell'Unità pastorale, i quali agiranno come parroci "in solidum" (particolare formula del diritto canonico che affida a un gruppo di sacerdoti la responsabilità collettiva di una o più parrocchie) e fra loro don Germano ne avrà la responsabilità legale. Contrariamente a quanto affermato nei mesi scorsi da alcuni orga-

ni della stampa locale, è opportuno rimarcare che non si tratta di un "accorpamento" e soprattutto non esiste alcuna intenzione di ridimensionare, né tantomeno di chiudere, le attività della parrocchia di N.S. della Neve che costituiscono una risorsa preziosa per la pastorale di zona. Anzi, con questa scelta, in linea con le strategie che hanno visto la nascita di numerose collaborazioni e integrazioni fra parrocchie in città e in tutto il territorio diocesano, si auspica di poter mettere queste molteplici attività a servizio dell'intera Unità pastorale.

M. Gerv.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPORTAGE L'inviata de Il Letimbro nella delegazione dei giornali Fisc e della Cei che ha visitato anche Gerusalemme e Betlemme

In una terra di fede e sofferenza

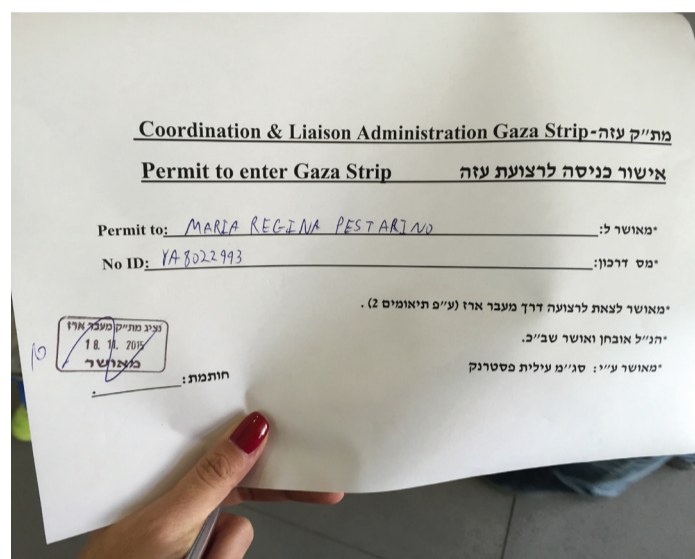
Viaggio nelle tante realtà solidali sostenute dall'Otto per mille in un contesto difficile come la Striscia di Gaza

dalla Terra Santa
M-Regina Pestarino

Gerusalemme, Gaza e Betlemme: luoghi della fede, luoghi della storia. Questo l'itinerario che, nelle scorse settimane, ha visto protagonista la delegazione Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici) in Terra Santa, organizzata con il servizio Cei per gli interventi caritativi a favore dei paesi del Terzo Mondo, nell'ambito del concorso "8X1000 senza frontiere". Non è stato solo un pellegrinaggio ma un vero e proprio cammino in mezzo a due popoli così diversi ma così vicini. Israele e Palestina due facce della stessa medaglia, alla ricerca di soluzioni che permettano loro di vivere pacificamente all'interno di frontiere certe e sicure. Soluzioni però che sembrano essere ancora molto lontane. Tuttavia la speranza di un futuro migliore non svanisce e a dimostrarlo sono i pellegrini e le persone del luogo che oltre a pregare per i loro problemi, continuano a ricordare i recenti attentati terroristici. A Gerusalemme, città divisa tra due popoli, ci si ritrova uniti per pregare, in tutte le lingue del mondo ricordando ancora le vittime della capitale francese e di tutte le violenze a ogni latitudine, nel santuario del Padre Nostro, che appartiene all'organizzazione transalpina "Oeuvre d'Orient", consacrata interamente all'aiuto dei cristiani di Oriente e che fa capo direttamente all'arcivescovo di Parigi. Verso il cielo salgono preghiere anche dalla chiesa del Santo Sepolcro, dal muro del pianto, dalla spianata del tempio e non solo. Si prega per la pace nel mondo senza però dimenticare la situazione tra Israele e Palestina e a dirlo è il patriarca latino di Gerusalemme Fouad Twal: "Purtroppo oggi si parla più poco della nostra situazione, l'attenzione si è spostata verso altre nazioni, ma bisogna costantemente informare le coscienze su quello che quotidianamente avviene in questa terra, unità della santità ma profondamente divisa - spiega - bisogna aiutare i due popoli a raggiungere la pace, cercando di impedire questi continui atti di violenza, che non risolveranno mai la situazione". Anche a Gaza, terra dimenticata dagli uomini ma non da Dio, si prega. E a dircelo sono proprio i pochissimi cristiani; la loro presenza sovrasta assieme ai crocifissi appesi in ogni aula della scuola cattolica "Holy family", dove la Cei ha finanziato la ricostruzione di un salone multidisciplinare, distrutto nel 2014 durante la



La delegazione Fisc-Cei con il patriarca Fouad Twal. Il permesso per entrare nella Striscia di Gaza



Una classe della scuola Holy Family di Gaza. La famiglia di cristiani ortodossi del signor Boulos



Alcune ragazze musulmane che vanno a scuola. Ragazzi audiolesi del centro Effetà di Betlemme



guerra. In questo istituto, 647 studenti, di cui solo 72 cristiani, studiano imparando a convivere al di là delle differenze e delle difficoltà legate alle guerre. "Siamo veramente dispiaciuti per tutte quelle persone che stanno subendo quello che noi conosciamo già - afferma una studentessa - sogniamo un futuro migliore e chiediamo al mondo di non smettere mai di pregare per noi e di non dimenticarci. Resistiamo studiando e vogliamo continuare a sperare in un Paese diverso". Anche le donne del centro "Um al Nasser" desiderano un futuro migliore. Grazie all'associa-

zione italiana "Vento di Terra" anche le musulmane imparano lavori manuali all'interno di una struttura, realizzata grazie ai contributi della Comunità europea, sita a fianco di un terreno in cui a breve, coi contributi dell'8X1000, verrà ricostruito un asilo già bombardato nell'ultima guerra. La Chiesa italiana infatti, grazie alle offerte e alla fiducia dei fedeli e dei cittadini, riesce ad essere vicina a tutti i paesi del mondo, anche quelli più dimenticati. A ricordarlo è il parroco don Mario, brasiliano che vive a Gaza da tre anni: "Le porte della nostra chiesa sono aperte a tutti i cri-

stiani, cattolici o ortodossi per noi non fa differenza". All'interno della parrocchia è anche presente una casa dove le suore di Madre Teresa accolgono 44 bambini con gravi disabilità fisiche e mentali. "I bambini che vengono messi da parte e che perdono il posto in una società molto chiusa che non accetta nessun tipo di diversità, possono ritrovare il loro posto qui con noi - riprende don Mario - la nostra comunità è piccolissima ma si fa sentire e chiede al mondo di non essere dimenticata. E' aperta alla speranza e si aggrappa all'unica cosa che le è rimasta, la fede". Una fede

che è intrisa nei muri delle case dei pochi cristiani che vivono a Gaza, 1300 cristiani (e di cui solo 130 cattolici). Tra loro c'è la famiglia del signor Boulos, ortodosso: "La nostra vita a Gaza è come quella di Cristo sulla Croce - afferma - non abbiamo lavoro e futuro per noi e per i nostri figli, possiamo vivere solo di provvidenza". E di provvidenza, ma non solo, vivono anche i bimbi dell'Hogar Niños Dios di Betlemme, dove le suore e i sacerdoti del Verbo Incarnato accolgono, come una grande famiglia, tutti quei bambini "difettati" - come dice amorevolmente e polemi-

camente don Mario Cornioli, toscano, che vive a Betlemme da diversi anni - che nessuno vuole. "Non si può dire che a Betlemme non c'era posto, qui c'è stato posto per Gesù e c'è posto anche per tutti quei bambini che non sono voluti e accettati a motivo della loro disabilità".

A Betlemme, in ebraico "casa del pane" e in arabo "casa della carne" dove il pane si fece carne, ora la carne si fa pane. Città, apparentemente idilliaca, che soffre. Soffre per essere circondata da un muro, piange come una "mamma" che non sa quale futuro dare ai suoi figli. Questo dolore viene consolato dalla Chiesa e da tutte quelle persone che lottano per dare alla città un futuro migliore. Come Vincenzo Bellomo, di Mazara del Vallo e qui dal 2006, responsabile del Centro per i servizi sociali per la Caritas di Betlemme. "Rimanere qui è una sfida, i cristiani costituiscono un ponte culturale tra Occidente e Oriente, tra cultura araba ed ebraica - commenta - la Chiesa locale, il Patriarcato latino e i Francescani rappresentano per le comunità l'unica via d'uscita. L'autorità palestinese non è in grado di offrire alcun servizio ai propri cittadini e per questo la gente si rivolge alla Chiesa per il lavoro, l'istruzione e la sanità".

A dimostrarlo è il centro "Effetà Paolo VI", scuola per la rieducazione audio fonetica realizzata proprio per volontà di Papa Montini durante la sua visita in Terra Santa nel 1964. In questa scuola la direttrice suor Piera, le sorelle Dorotee e gli insegnanti danno voce a chi non ce l'ha. "L'edificio è stato costruito per volontà del sommo pontefice Paolo VI - sottolinea suor Piera - grazie a contributi, tra cui quelli dell'8X1000, con i quali è stato realizzato un progetto di formazione per i ragazzi più grandi che si preparano per l'esame di maturità". "Noi qui siamo solo l'1% dell'intera popolazione, ma abbiamo il nostro modo di farci conoscere e di testimoniare il Vangelo - aggiunge don Mario Cornioli - lo facciamo con la vita e non con le parole e questo fa sì che anche i musulmani conoscano e apprezzino il nostro lavoro". La delegazione Fisc-Cei ha, infine, fatto visita anche alla scuola professionale salesiana maschile, quella femminile "Terra Santa", nella quale è attivo il progetto di sviluppo "Women empowerment", al centro di assistenza anziani di St. Anthony e a quello giovanile "Papa Francesco".

© RIPRODUZIONE RISERVATA